

BUR

Proprietà letteraria riservata  
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08146-7

Prima edizione BUR maggio 2015

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli    [www.bur.eu](http://www.bur.eu)    Facebook: /RizzoliLibri

## UN CUORE DI TROPPO

«O nonna mia, che braccia grandi che avete!»  
«Gli è per abbracciarti meglio, bambina mia.»  
«O nonna mia, che gambe grandi che avete!»  
«Gli è per correr meglio, bambina mia.»  
«O nonna mia, che orecchie grandi che avete!»  
«Gli è per sentirci meglio, bambina mia.»  
«O nonna mia, che occhioni grandi che avete!»  
«Gli è per vederci meglio, bambina mia.»  
«O nonna mia, che denti grandi che avete!»  
«Gli è per mangiarti meglio.»

E nel dire così, quel malanno del Lupo si gettò sul povero Cappuccetto Rosso, e ne fece un boccone.

CARLO COLLODI, *I racconti delle fate*, 1875, da Perrault

La crudeltà e il sentimentalismo vanno sempre insieme.

NINA BERBEROVA, *Il quaderno nero*, 1939

La lezione, gli insegnamenti che incidono indelebili nel tuo carattere... che credi ormai inalterabile come una roccia in una teca, data l'età avanzata e le poche novità sopravvenute nel sentimento che ti sei fatto dell'esistenza... e che danno un'effettiva svolta al tuo modo di pensare, di sentirti partecipe, e di concepire le tue esperienze e tanto più tue quanto più sai di averle prese in affitto dagli altri... per esempio dal Monte di Pietà dell'amore che usuri... be', questi insegnamenti, con la loro impensabile morale a ghigliottina, ti cadono in testa... fra capo e collo, davvero... senza che te l'aspetti.

La lezione autentica non ti eleva, ti atterra e ti spiaccia, e piaccia la fantasia del tuo sentire, che inconsapevolmente è un sentire *assieme*, e da compartecipata diventa solo tua, senza più alcuna relazione con l'esterno, come se non fosse una fantasia umana ma solo un'immaginazione di na-

tura chimica, sradicata e inerte, che non palpita presso alcun altro elemento, che non permea alcun altro cuore: che non entra in circolo, e pertanto, sottratta dal novero delle passioni umane *vivibili*, sottrae democrazia al sangue e quindi al mondo; questa lezione esemplare è un'illuminazione che ti fa sprofondare nella tenebra, una guarigione che ti prostra, un premio che ti sottrae anche quel poco di concreto... reale... che credevi di esserti meritato. Essere convinti di una realtà a compartecipazione sociale diventa l'equivalente del farsi l'illusione di una illusione fra sé e sé. Riguardando solo te, niente riguarda più nessuno, perché non è certo di uno specchio che hai bisogno per dire «noi due» o, peggio, «tu». *Lui*, ecco.

Credevo, io, di non avere convinzioni grandi e grosse come dogmi ma meri convincimenti almeno sì, insomma un punto da cui partire per raccontare una certa storia che mi ha coinvolto con qualcuno... un uomo... che non racconterà mai la sua versione a nessuno e che, innanzitutto, non l'ha raccontata a me... a parte quella insaccata in una barzulletta *sporca* a uso di quel pettoglio a arte del suo amicone di Crevalcore... e versione di cui tuttavia devo ora tenere conto per

raccontare la storia a un conoscente occasionale, a uno spettatore che sta prendendo posto per ascoltarmi... devo tenerne conto per raccontarla da un punto di vista qualsiasi, che è purtroppo solo il mio, e invece, per chi ascolta la mia storia... d'amore? di scherno? di che? che cosa ci teneva in relazione? *relazione?*... per lo spettatore ormai costretto a ascoltarla non stanno in piedi neppure questi miei convincenti vaghi, incerti, indizi sempre lì con l'aria di chiedere servilmente «Con permesso...», perché tutto volevo meno che imporre un esito scontato da tesi a priori e plagiare sin dalla partenza il mio buon ascoltatore, che mi serviva affidabile, libero dai miei stessi inevitabili pregiudizi o desiderata da rivendicare prove alla mano, sì, ma artefatte dall'amor proprio di me se non dal suo per sé.

Eppure, col senno di poi e vista la bella morale della favola della mia storia che ho cercato con tutte le mie forze di raccontargli in maniera impersonale, neutra, senza portare acqua al mio mulino, quei meri convincenti, indizi... il sospetto di non essere stato solo io a amare *lui*... si sono rivelati un vero e proprio marchio d'origine, fin troppo sicuri di sé... il che, il sé in questione, sarebbe poi un concentrato di me e

di *lui*, dell'altro, l'assente totale, il maiale globale del mio cuor di cui racconto al mio fortuito ascoltatore la parte avuta con me – la parte avuta con me suo malgrado, *gioco forza*?

Oh, come vorrei essere obiettivo! non m'importa fare un figurone da rubacuori con chi mi sta per ascoltare, ma so in effetti poco del Grosso Salumaio & Piccolo Porco di cui sono stato... stato?... innamorato.

«Ci hanno sempre insegnato che l'unica parola che contiene tutte le vocali è “aiuole”, ma non è vero. Ci sono tutte anche nella voce verbale “eiaculare”, tipo “eiaculo”, voce anale per eccellenza, la scoreggia fattasi seme di una cultura *contro*, io *eiaculo*, la *a* la *i* la *u* la *o* la *e*, eia eia alalà» buttai lì in mezzo agli ospiti radunatisi al bar per il caffè d'orzo del dopo pranzo, e c'era anche questo Menelao Filavattelapesca, anzi, era diretta a lui la mia battuta, eia eia alalà a parte, ancora tanto che non abbia gridato «Heil Hitlerini, e Eve Braun a braccetto di tutti 'sti aspiranti führerini di merda!», chissà perché avevo deciso in quell'istante che la mia inenarrabile storia d'amore o che l'avrei raccontata a quel tale Menelao Filaqualcosa o a nessun altro, mi sembrava uno che, a differenza di *lui*, il Grosso Salumaio

& Piccolo Porco, aveva un passato netto, mandato dai fantasmi esemplari di mamma e papà, senza cioè bisogno di proteggere gli idoli falsati apposta perché potessero credere in lui anche dopo morti, tipo un padre idealizzato per essere idealizzati a reciproco e postumo inganno; «Inoltre in “io eiaculo” c’è tutto l’uomo, il davanti e, nascosto, il vero protagonista, il didietro in maschera, la sua prostata che si avvolge nel suo caglio machista, il buco del culo negato... negato alla luce del sole, mascherine! Oh, buco del culo unico filantropo disinteressato al mondo, benefattore universale del maschio! Perché preti e fascisti recriminano pubblicamente contro l’uso non defecatorio del buco del culo altrui? Ma per godere meglio... *goderne del loro...* lontani da occhi indiscreti. I fascisti e i preti sì che sono i sodomiti migliori e indefessi, io non potrò mai competere con chi ha una doppia vita come ce l’ha ognuno qui presente nessuno escluso, ahimè!», e sono scoppiati tutti a ridere e uno, un satiro dal pizzetto rosso e i pantaloni alla zuava in orbace, uno invecchiato dietro a «Ninfette da sogno, sa com’è, il vizio in erba, l’innocenza sfrenata della vitellina...» come aveva appena sottolineato, ha detto, «Tutta propaganda *pro domo*



*sua*, veh, poeta Subi stalinista dei miei marroni», altro scoppio di risa, e il sorriso a me, di stima, di questo Menelao con in pugno l'assurdo bastone dal puntale d'argento, un Alpenstock, oh cielo, prima che rispondessi, «Ma no, per niente, quale propaganda. E qui con voi ometti del climaterio del cazzo, stremati dall'insonnia da stronzagginie capitalista spacciata per stress da superimpegno etico per salvare la patria e la fede dagli invasori saraceni... che poi siete voi, gli alieni infedeli sanguisughe, ma non sta bene dirlo... o vado a donne o ritorno vergine. Al massimo farei delle opere di carità, qua vi ci vuole l'amido e le stecche di balena per le vostre pelli di daino rincoglionite, altro che il Viagra, altro che Subi poeta cantore dei maschi inchiappettantisi come se il bell'originale fossi solo io». Siccome cominciavano a girarmi le spalle, feci il giro della colonna e del biliardo e mi ripiazzai davanti. «L'uomo ha l'uccello troppo attaccato al culo perché l'apparente piacere dell'uno non sia il vero piacere dell'altro. Anche te, ninfettofilo pizzetto nostalgico della Decima Mas più in pena che in tiro: ormai o metti mano al portafoglio o metti mano al libro delle Ore», e lì gli uomini si sono azzittiti un istante e poi giù a ridere, perché mica possono picchiarmi o

mettersi a piangere battendosi il petto, e una che aveva saltato il pranzo, arrivata con ancora una cispa di mascara agli occhi, tale Fiorella, ha gridato alla barista, «Solo mezzo orzo, signorina, a me, perché mi fa battere il cuore anche quello e dopo mezzogiorno mi rallenta il sonno anche dopo mezzanotte, che già è una mezza veglia funebre» e poi si è avvicinata a questo Menelao e gli ha detto, «Mi sarò addormentata all'alba, alle sei e qualcosa. Ho fatto una dormita di sette ore filate con solo mezza pastiglia. Mi dai la mezza bustina di zucchero che ti è avanzata?», «Ma prego», ha detto lui, ma gliel'ha data in mano, lo zucchero non gliel'ha versato nella tazzina, non è stato cavaliere più di tanto, e questa Fiorella, che è una stratificazione di gioventù passate a distendersi le rughe più che incumbenti, ha detto, prendendo a girare nella tazzina col cucchiaino come se fosse una matita che traccia ghirigori automatici ma con una sua logica da fattucchiera, «Tu ne metti sempre quasi due di bustine? A te quante pastiglie ti hanno prescritto?» e lì ho arguito che stavano parlando di tutt'altro, lei almeno di sicuro. Non era neppure del tutto sveglia e già pensava a sedurre il primo manico di scopa a tiro come se fosse la prima delle sue